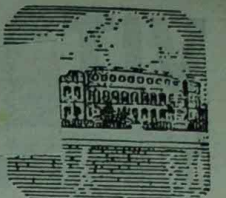




# L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, anno L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. Versamenti nel c.c. postale nr. 2420445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

NEL GIORNO CONSACRATO AL GLORIOSO ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA MUTILATA

## Ritorni un altro quattro novembre per dare pace ai morti e redimere i vivi

LA VENEZIA GIULIA E LA DALMAZIA OPPRESSE E VIOLENTATE NELLA LORO CONSISTENZA ETNICA E STORICA ATTENDONO SEMPRE DISPERATAMENTE DI RICONGIUNGERSI ALL'ITALIA

### IL SIGNIFICATO DELLA RICORRENZA

E' ben vero che il valore delle ricorrenze che ricordano eventi felici della storia nazionale, lo si misura nel tempo; per quanti anni siano passati, l'anniversario del quattro novembre conserva sempre intatta la sua più pura freschezza, perchè incantato saldamente nei suoi motivi ideali nel sentimento di tutto il popolo italiano. Forse nessuna data più di questa parla con tanta costanza di forza penetrativa nel cuore della nazione. Ne è testimonianza il calore con cui ogni anno il quattro novembre viene celebrato; e non si tratta di retorica piazzaiola, di manifestazioni rumorose. Tutti in questa ricorrenza si accostano come per un rito alle tombe dei Caduti per esaltare nel loro nome e nel loro ricordo le glorie della Patria.

Tante date sono registrate nel calendario delle feste nazionali: ma nessuna è così intimamente sentita, così sinceramente vissuta nello spirito. E non sono solo gli ex combattenti, i gloriosi soldati di Vittorio Veneto, che si raccolgono a ricordare le indimenticabili giornate della Vittoria, che coronò i sacrifici di tutto il popolo italiano per raggiungere le sue naturali frontiere. Il sentimento si tramanda di padre in figlio e rive con la stessa forza persuasiva, con gli stessi accenti di alta idealità.

Non sarebbe potuto avvenire diversamente solo che si ricordi che cosa ha rappresentato per l'Italia la guerra del '15-'18; il popolo allora prese le armi con la coscienza ferma e sicura di adempiere ad una giusta missione; quella cioè di completare l'opera del Risorgimento e di dare all'Italia la sua integrità territoriale. Sotto il servaggio straniero languivano ancora città e regioni incontestabilmente italiane che da anni lottavano per la propria redenzione.

Fu per moto popolare che l'Italia scese in guerra; seguirono anni durissimi di sacrifici che tutti i cittadini seppero affrontare con animo forte e consapevole. Ma venne infine il giorno della vittoria finale, nella quale nessuno mai dubitò. Ed allora tutta la penisola fu percorsa da un fremito di commozione, da un entusiasmo che scaturiva dalla fierezza di aver visti coronati dal premio più ambito gli sforzi di tutti i cittadini.

Furono giornate particolarmente radiose per la Venezia Giulia le cui secolari aspirazioni infine trovarono il naturale appagamento nel ricongiungimento alla Madre Patria. Furono giornate in cui tutta la passione tanto a lungo repressa poté infine esplodere, esuberante e prepotente. Presto seguirono le tristezze: sui tavoli della diplomazia la vittoria delle



REALTÀ GIOIOSA DI IERI, VIBRANTE VATICINIO DI DOMANI

armi assunse un peso diverso; e fu ancora il popolo a far sentire la propria voce, a rivendicare ciò che gli apparteneva di diritto. Cominciò poi l'opera paziente della ricostruzione, del consolidamento in tutti i campi d'una nazione che aveva raggiunto la propria unità. Ma l'insidia dello straniero era sempre in agguato. Dopo le sfortunate vicende dell'ultimo conflitto, i rancori contro il nostro paese ripresero immediatamente corpo e si sfogarono ad avvilire ciò che per l'Italia aveva rappresentato la Vittoria, già mutilata, di Vittorio Veneto.

Oggi ricordando il quattro novembre, noi ricordiamo soprattutto al mondo l'offesa che è stata fatta all'Italia ai suoi confini or-

ientali. Ciò che il nostro popolo aveva conquistato col proprio sangue, col sangue di tutti quei Caduti che riposano a Redipuglia, negli Ossari, nei cimiteri dei campi di battaglia del Carso, è stato vilmente misconosciuto con l'infame diktat di Parigi. Ma la storia non si ferma e la giustizia prima o poi riprenderà il sopravvento; allora per tutta la Venezia Giulia tornerà a splendere il sole radioso della liberazione.

Con questo spirito celebriamo la ricorrenza del quattro novembre che vedeva ancora una volta raccolto in ispirito tutto il popolo italiano intorno al Sacro di Redipuglia, simbolo delle glorie e delle speranze della Patria.

### I FUNAMBOLISMI DEL MINCULPOP

LA VERITA' SULLA SITUAZIONE DI FIUME

Quando la propaganda jugoslava vuole ricorrere a riti simili a quelli di qualche argomentazione a proprio vantaggio, per sottolineare la capacità costruttiva e il dinamismo progressivo del regime titino, tira regolarmente in ballo l'esempio della città di Fiume. Il porto che lavora intensamente, la popolazione raddoppiata e via cosmopolita che vi regna di giorno e di notte. Naturalmente la suddodota propaganda dimentica di aggiungere che in tutto questo

sviluppo, la capacità e i mezzi di cui si disponevano come i proverbi civili a merenda, per la semplice ragione che, se dal 1948 in poi Tito non avesse tradito il suo piccolo padre putativo Stalin, e non si fosse attaccato alle generose mammelle della nuova nutrice anglo-americana, a quest'ora non solo Fiume, ma tutta la Jugoslavia sarebbe in condizioni da non consentire a Tito di alzare tanto la cresta e spacciare nel mondo le frodole della sua

enza e della sua importanza. Comunque, per tornare alle condizioni di Fiume, dietro il paravento di una gonfiata e sfruttata opulenza la censura titina non riesce a nascondere quadri di miseria sociale e morale, certo non inferiori, semmai peggiori, di quelli che la stampa titina pretende di ardar a raccogliere spesso a Trieste e anche nelle altre città d'Italia, per accreditare la storia delle nostre miserie.

Ora proprio a Fiume, che è poi l'unico porto della Jugoslavia, le stesse autorità stanno scoprendo situazioni di episodi preoccupanti. La resistenza della malavita del vagabondaggio, della prostituzione del contrabbando e di ogni altra sorta di delinquenza, viene pubblicamente ammessa e i periodici rastrellamenti portano ad individuare vere e proprie attività organizzate ai margini e addirittura fuori delle leggi. Già in precedenza abbiamo riferito dello spettacolo del liccatonaggio pubblico e non mette conto dirne di più; mentre ora si rivela la presenza di masse di criminali affluiti da ogni parte del paese: nella città di Fiume, attratti da ogni genere di affari loschi, non ultimi quelli dei furti e di rapine a finire al lenocino.

Che tutto questo e di peggio possa verificarsi a Fiume, diventa indubbiamente un notevole emporio marittimo, dove equipaggi di tutte le razze recano gli inevitabili contagi morali e incentivo ad ogni sorta di lucrose imprese quanto di ogni forma di miserie e di perversioni, noi non ci meravigliamo; ci meraviglia però il fatto che la propaganda jugoslava pretenda di scoprire tali spettacoli in casi propri.

E fosse solo questo da rilevare nella vita di Fiume. Invece, per ammissione degli stessi organi sindacali, viene rivelato che le masse operarie e i rispettivi dirigenti continuano a vivere sotto il complesso della paura e del terrore. Da questo stato di continuo paura deriva la passività delle masse operarie e non meraviglia perciò che nessuno osi protestare quando subisce angherie e sfruttamenti, quando viene privato di propri diritti. Si verificano dei casi, come quello di un gruppo di elettricisti della «Lenina», in cui squadre di lavoratori vengono mandate a bordo di navi a lavorare notte e giorno senza interruzione e per diverse giornate consecutive e benché cedessero per la stanchezza e per l'esaurimento, nessuno si è sognato di venire in loro difesa o protezione, perchè tutti hanno paura di parlare o di protestare. Se questo è il regime di Tito, far'bis bene la propaganda jugoslava a ficcare il naso nelle faccende di casa o altrettanto bene farebbero le tante delegazioni straniere delle democrazie occidentali, che si avvicinano come uccelli migratori nelle visite al paese, a vedere meglio nelle cose e nella situazione jugoslava. Almeno per rispetto verso i loro popoli, che nutrono e intrasmano la dittatura titina col bel risultato di renderla più prepotente e più oppressiva verso i popoli che le sono soggetti non meno di quanto si manifesti provocatoria verso lo estero.

Che le cose vadano di male in peggio, è provato pure da un altro recente episodio attinente alla maggiore impresa edilizia della regione

### Sulla strada dei seicentomila

Giuliani e Dalmati!

Ricorre oggi l'annuale della Vittoria. Il 4 novembre del 1918, l'Esercito d'Italia, concludendo 42 mesi di lotta aspra e sanguinosa, sconfisse definitivamente per terra, sul mare e nell'aria, l'agguerrito avversario che stava accampato sul suolo della nostra Patria. Le nostre gloriose Armate, nel loro impeto vittorioso, portavano il tricolore e la redenzione dal Brennero in Dalmazia, ristabilendo l'unità nazionale. Il valore e gli immensi sacrifici del popolo italiano, sorretti dalla Giustizia e dal Diritto, assicuravano così all'Italia i suoi naturali confini.

Questa storica ricorrenza risuscita oggi nei nostri cuori commossi, il ricordo dei 600 mila Caduti, cui va la nostra riconoscenza imperitura. Ma ricorrendo nel contempo nei nostri spiriti, dolore e rivolta per il recente oltraggio arrecato alla loro memoria e al loro sublime sacrificio, proprio da coloro che li ebbero compagni d'armi e alleati, nella lotta comune per la liberazione dei popoli oppressi.

Tacemmo dello strazio e dell'insulto arrecati alla nostra Vittoria e ai milioni di combattenti che la legittimarono col loro valore e col loro sangue, sono Pola e l'Istria tutta, Fiume e Zara, ricadute nella schiavitù di quello slavo che, sfruttando la nostra guerra vittoriosa dopo essersi stato accerrimo nemico in campo, assurdo dello stato di vassallo austriaco alla dignità di popolo.

Esuli della Giulia e della Dalmazia! Rivolvi i nostri pensieri alle terre nate, inchiniamo le nostre bandiere abbrunate, a rendere omaggio di riconoscenza ai Caduti e ai Combattenti, in questo giorno dedicato alla celebrazione dei loro sacrifici, del loro eroismo e delle loro memorabili Vittorie. E diamo conforto alla loro anima, con la promessa di riprendere in pugna le antiche bandiere che testimoniano del loro valore, per riportarle ai confini naturali della nostra Patria.

Gloria ai Caduti, onore e vittoria alle Forze Armate d'Italia.

Gorizia, 4 novembre 1952  
LA GIUNTA ESECUTIVA DEL M.I.R.



Sfilano le truppe italiane sotto l'arco dei Sergi

di Fiume e dell'Istria, la «Primorje». Questa azienda, che aveva appalti di lavori per oltre un miliardo di dinari, è stata di punto in bianco costretta a ridurre i preventivi di tutti i lavori in corso per l'ingente somma di ben 120 milioni di dinari. Il provvedimento è giustificato dalla necessità urgente di ridurre le spese di produzione e conseguire nel contempo un miglioramento qualitativo del lavoro, ma queste due giustificazioni sono così contrastanti fra di loro, che bastano a farvi scoprire invece ben altri motivi.

Egidio Sereni



Ecco una veduta di Piazza Unità a Trieste, grmici di folia, il giorno della proclamazione dell'annessione all'Italia



# IL MOSTRO

Il brulichio insolito e maturo nella Calle Lepanto denotava qualche fatto nuovo, qualcuno di quei fatti nuovi che promettono passioni e discussioni per varie settimane, e, alle volte materia di dissertazioni scientifiche per tutto l'inverno, negli ambulacri del Centrale.

Adossato alla vetrina del Mazzanti, il Tonci Caligher, sosteneva di averlo visto coi suoi propri occhi, così come ora vedeva la Tone, la quale incuriosita, quasi spaventata dalla notizia, lo ascoltava con gli occhi sbarrati. Il Cavalier Crovatto, ascoltava in silenzio torcendosi i mustacchi, e non riteneva opportuno pronunciarsi davanti a una notizia così piramidale; la signorina Gospodaris, non avendo altro, si torceva la gonnola, con moto convulso, e ogni tanto, tirava sull'avambraccio la borsa della spesa, contenente uova, verdura e due scatole di lucido per le scarpe, comprate dal Jadriev (quello che in occasione delle cerimonie indossava la divisa di veterano, e il cappello con le piume — se ricordate, i veterani, avevano la sede in Calle dell'Armamento). E tanta altra gente si muoveva intorno al Tonci Caligher, il quale ripeteva per la ennesima volta di averlo visto con i suoi propri occhi, così come era vedeva eccetera eccetera.

Fu d'uopo per il Cavalier Crovatto, pronunziarsi; che troppe persone guardavano a lui, come al solo che in quel frangente fosse in grado di dire una parola improntata a serietà, e avente nel contegno un qual fondamento scientifico. «Potrebbe trattarsi di un sauro? si pronunziò finalmente il capocuoco; e tutti tacquero, preoccupati e ansiosi davanti alla prospettiva che proprio di un sauro si trattasse. «Io vi dico che ha la coda di pesce, e butta fuoco dagli occhi, chi lo guarda si sente male» ribadì il Tonci, e la signorina Gospodaris si scosse abbrividendo senza la erre iniziale).

«Con permesso giovanotti», era il signor Mazzanti che apriva il negozio e si faceva largo nell'assembramento. In quella capitò il Piviolotto raccontando che non si poteva passare per la Calle del Paradiso, tanta era la folla che voleva entrare nel cortiletto; la notizia scosse i presenti, i quali si incamminarono lentamente, verso la Calle del Paradiso. Strada facendo la commita ingrossava, per l'apporto di uomini e donne, scotini e albanesi, ragazzi e muliera; e in testa a tutti il Cavalier Crovatto, sembrava il Nilo con i suoi affluenti. Il corteo aveva raggiunto l'inizio della Calle del Paradiso, e ormai procedeva a grande stento, tra masse compatte di popolani, alcuni dei quali lo avevano visto e altri ne avevano sentito parlare. Dal caffè Concordia un vecchio tremante per l'età, ma non già per la paura, esortava la folla a proseguire, e incitava i giovani ad andare a vedere il fenomeno mai prima d'ora visto in quella città; alcune donne anziane vestite di nero, stavano raccolte in gruppo e salmodiavano un gruppo di muli pilluccava grani d'uva dalle borse delle serve, e due guardie municipali tentavano invano di tenere indietro la gente. Il giovane Milivoi, studente in legge, asseriva che doveva trattarsi di un calamaro gigante, entrato durante l'alta marea in una grotta che comunicava col pozzo dell'Ospedaletto, rimasto poi isolato a seguito del deflusso della marea, e indi emerso nel cortile dell'Ospedaletto arrampicandosi per le pareti del pozzo. E spiegava che la luce minacciosa dei suoi occhi poteva derivare dalla composizione al fosforo del suo corpo. Contrastava questa versione il maestro stradale Ognissanti, secondo il quale non si trattava di un calamaro, né di un sauro, ma bensì di un rettile della battaglia di Lepanto, alla quale avevano preso parte, come notorio, combattenti di tutte le razze, e tra questi anche Poldavi, e tutti sanno che qualità precippa dei Poldavi è quella di moltiplicarsi, come i folpi, con

l'ambiente, e di vivere a lungo. Niente di strano quindi che il marinaio Poldavo affondando con la sua galca, durante la battaglia, si fosse aggrappato a un rettilo di nave, e fosse vissuto a lungo, anzitutto per la suddetta longevità della razza poldava e poi, perché la lunga permanenza in mare non gli aveva permesso di percepire la normale nozione del tempo, ed è logico che essendo il tempo un concetto soggettivo, credendo il Poldavo che fossero passati pochi mesi anziché dei secoli da quando era caduto in mare, egli era sopravvissuto così a lungo. E il fatto di essere vissuto tanto tempo a contatto coi pesci gli aveva dato perfino una certa omiglianza fisica con gli esseri marini. Si trattava quindi di un problema storico, naturalistico e un pochino psicologico. Così, spinti e portati dalla folla in fermento, i nostri arrivarono alla porta dell'Ospedaletto, e come Dio volle riuscirono ad entrare. Lì dentro, la gente pur assestandosi, lasciava istintivamente e per una specie di prudenza inconscia, una zona di vuoto; in quella zona, proprio sotto le finestre degli uffici, gremiti fino all'inverosimile di teste spenzolanti, si vedeva l'ospite, accovacciato per terra. Non era facile attribuirgli di primo occhio, una specie, si notava in lui anzitutto una testa spettrale, non si vedevano i tremendi occhi che in quel momento erano chinati a terra su una ciottola di brodo, nella quale l'amico cacciava ingordamente il muso. Il corpo era un cumulo di stracci e di alghe e di scaglie, mentre due braccia munite di mani (sporche), con un corpiccio sconciosonato, erano appiattate con un altro corpo squamoso e da una coda pure a scaglie, che terminava a punta. «Un sirende?» si chiese preoccupato Crovatto a voce alta. «Li mortacci tui» rispose fieramente, lo zingaro lutento, lasciando per un attimo la sua zuppa, e levandogli gli occhi da pirata verso il Crovatto; indi riprese a ingurgitare la brodaglia, mentre con una mano accarezzava il suo piccolo cocodrillo, che al tocco della mano del padrone, emetteva dei piccoli gemiti voluttuosi, torcendo la schiena vellucata dalle carezze, e movendo la coda.

Calandrone

## SUL GONFALONE COMUNALE IL SIMBOLO DELLA "SERENISSIMA",

# Affonda Umago le sue radici nella storia romana e veneta

### NUMEROSE VESTIGIA D'UNA ANTICA CIVILTÀ RESTANO A RICORDARE AGLI IMMEMORI LE ORIGINI DELLA ITALIANISSIMA CITTADINA ADRIATICA

Nel leggere, in questi giorni, il discorso del capo della Jugoslavia in quella parte che riguardava le cittadine istriane, il mio pensiero corse ad una, cara alla mia giovinezza: Umago. E rianchi ai miei anni giovanili quando, accompagnato da un fidele amico, mi portavo a

scavare nelle rovine di un castello di Sipar, vicino a Umago a distruggere il troncone di una torre che a noi adolescenti parlava di cose e di tempi lontani e meravigliosi. La speranza di trovare qualche tesoro ci aiutava nella fatica. Ed eravamo convinti di ciò, poiché erano

impressi nelle nostre menti i racconti fantastici degli antichi pirati, degli Uscocchi predatori di navi e di città.

Ma per quanto a lungo si accanisse il nostro lavoro nessun tesoro coronava i nostri sforzi: solamente dei cocci, delle pietruzze colorate si ammucchiavano nelle nostre scatole di cartone. E sebbene non ne avessimo l'esatta percezione, pure sentivamo che anche quei pochi resti avevano il loro valore. Qualche anno più tardi, quando le nostre conoscenze storiche ci chiarirono il mistero di quelle rovine restammo meravigliati ed anche incantati dalle nostre prese di archeologi. Non tesori dunque dovevamo scoprire, ma cose più interessanti.

Un'immagine di una veduta dal mare di Umago, la rovine, cittadina istriana rievocata in questa pagina

## Giuseppe Martinello

### UN PITTORE DI DELICATA SENSIBILITÀ

Una dizione assoluta all'arte, un'intinazione romantica, una modestia profonda emergono subito nel contatto umano con Giuseppe Martinello. Le impressioni colte dalla sua terra nelle fugaci variazioni della luce, si ritrovano nelle sue numerose tele: marine che trascorrono secondo il soffio del vento, verdi scialuppe, puntate nel mare, casolari di campagna, e tutto suffuso da una lirica atmosfera.

Giuseppe Martinello onora l'Istria assieme a quella patologica di pittori istriani che, ispirati per l'Italia, sono sempre intimamente legati alla loro terra. Egli ha partecipato dal 1935 a tutte le mostre regionali a Trieste ed a Fiume; ha esposto anche in alcune rassegne nazionali a Venezia, Padova e Trieste. Ha allestito quattro mostre personali. Recentemente un suo quadro è stato accolto alla Esposizione della Promotrice organizzata nel Palazzo Chiabiese a Torino.

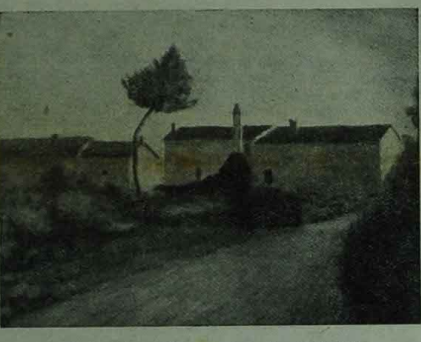
Prima di affondare le sue radici nella storia romana e veneta, Umago fu un'importante città romana. Nel 1370 dal Genovesi, nel 1923 in un accidentale incendio del municipio — i documenti ci dicono che la città era e poi Venezia.

Il leone del suo stemma, a somiglianza di quello di Venezia, sta a guardia del Vargolo aperto sulle fatiche, che parole: Pax tibi Marce Evangelista meus. E come un monito, dall'alto del campanile afferma e ricorda agli immemori ed ai bugiardi che la vve ancora la gente italiana. Una grande quantità di monete e medaglie disperse in raccolte private, un diploma militare, aumun, questa documentazione, qua e là per i campi e du-

«Sebastiano Sanson qm. Ingaldino di questa Comune qui presente acconsente alla presenza della Comune di Umago, si ritrova un documento che attesta il matrimonio con Angela Grazia, figlia di Bartolomeo...»

Non voglio qui dimenticare

«Con permesso giovanotti», era il signor Mazzanti che apriva il negozio e si faceva largo nell'assembramento. In quella capitò il Piviolotto raccontando che non si poteva passare per la Calle del Paradiso, tanta era la folla che voleva entrare nel cortiletto; la notizia scosse i presenti, i quali si incamminarono lentamente, verso la Calle del Paradiso. Strada facendo la commita ingrossava, per l'apporto di uomini e donne, scotini e albanesi, ragazzi e muliera; e in testa a tutti il Cavalier Crovatto, sembrava il Nilo con i suoi affluenti. Il corteo aveva raggiunto l'inizio della Calle del Paradiso, e ormai procedeva a grande stento, tra masse compatte di popolani, alcuni dei quali lo avevano visto e altri ne avevano sentito parlare. Dal caffè Concordia un vecchio tremante per l'età, ma non già per la paura, esortava la folla a proseguire, e incitava i giovani ad andare a vedere il fenomeno mai prima d'ora visto in quella città; alcune donne anziane vestite di nero, stavano raccolte in gruppo e salmodiavano un gruppo di muli pilluccava grani d'uva dalle borse delle serve, e due guardie municipali tentavano invano di tenere indietro la gente. Il giovane Milivoi, studente in legge, asseriva che doveva trattarsi di un calamaro gigante, entrato durante l'alta marea in una grotta che comunicava col pozzo dell'Ospedaletto, rimasto poi isolato a seguito del deflusso della marea, e indi emerso nel cortile dell'Ospedaletto arrampicandosi per le pareti del pozzo. E spiegava che la luce minacciosa dei suoi occhi poteva derivare dalla composizione al fosforo del suo corpo. Contrastava questa versione il maestro stradale Ognissanti, secondo il quale non si trattava di un calamaro, né di un sauro, ma bensì di un rettile della battaglia di Lepanto, alla quale avevano preso parte, come notorio, combattenti di tutte le razze, e tra questi anche Poldavi, e tutti sanno che qualità precippa dei Poldavi è quella di moltiplicarsi, come i folpi, con



Martinello: Case campagnole dell'Istria

# Sebenico: la più giovane città della Dalmazia

### Spigolando fra le pagine del libro di Mario Russo

Prima di affondare le sue radici nella storia romana e veneta, Sebenico fu un'importante città romana. Nel 1370 dal Genovesi, nel 1923 in un accidentale incendio del municipio — i documenti ci dicono che la città era e poi Venezia.

Il leone del suo stemma, a somiglianza di quello di Venezia, sta a guardia del Vargolo aperto sulle fatiche, che parole: Pax tibi Marce Evangelista meus. E come un monito, dall'alto del campanile afferma e ricorda agli immemori ed ai bugiardi che la vve ancora la gente italiana. Una grande quantità di monete e medaglie disperse in raccolte private, un diploma militare, aumun, questa documentazione, qua e là per i campi e du-

«Sebastiano Sanson qm. Ingaldino di questa Comune qui presente acconsente alla presenza della Comune di Umago, si ritrova un documento che attesta il matrimonio con Angela Grazia, figlia di Bartolomeo...»

Non voglio qui dimenticare

## UMAGHESI VALOROSI A SERVIZIO DELLA PATRIA

# DALLE LOTTE RISORGIMENTALI ALLA GUERRA DI REDENZIONE

Come la gran parte delle cittadine istriane, anche Umago dettò il suo contributo alle guerre del Risorgimento ed a quella del 1915-18 che



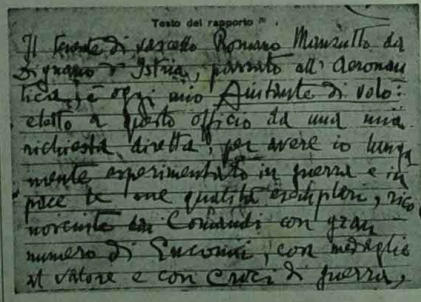
Romano Manzutto

dranti Mario Soldi, Rotti Ottone Soldi, Scotti Francesco, Cap. Panterja, Todaro Ferruccio Cap. Panterja; Tommasi Ermengoldo Carabiniere; Zoppolito Pietro, ten. Col. Panterja.

Romano e Gerolamo Manzutto appartengono ad una vecchia famiglia umaghesa legata alla terra da tanti ricordi e dal retaggio del padre Pietro, grande animatore di traffici e di opere, ricordato ancor oggi dalla superstita vecchia generazione come uomo giusto, generoso e attivo.

Alla dichiarazione di guerra dell'Italia, Romano, che sempre aveva atteso quel momento si gettò alla disperata in tutte le imprese più arischiolate.

Conobba d'Annunzio e ne divenne aiutante di volo Compagno di avventure ad



Parte di un autografo di Gabriele D'Annunzio a riconoscimento dei meriti del valoroso combattente umagheso

## PICCOLE COSE

Ognuno di noi, da quando è partito, porta la sua città nel cuore, come un connotato, come una vena. Così, ogni sera, quando le ombre diventano lunghe e violente, quando i fiori sembrano pietra, e la pietra incantesimo, io cammino per le strade di Pola, e per un poco il sogno mi appaga; per un poco il voluto inganno è realtà.

Io sono lontana da troppe anni, da troppo pianto, qui a Roma, dove ogni dolore trova una fronda per farvi il suo nido e covare la sua testarda attesa: sono lontana da troppo tempo per non conoscere tutti i volti della nostalgia, e sono le piccole cose che mi vengono incontro in quell'ora falsa, sognata, inventata, che è tra il calare del sole ed il sorgere dell'ombra.

Piccole cose: il fanale che si accendeva come un fiore di luce su di un ste-

lo oscuro, davanti alla mia casa, sul Monte Zaro; uno scorcio del campanile della chiesa di S. Antonio, visto dall'interno dell'Arena, in una spaccatura del muro di cinta; una vela bianca rovesciata sul filo del vento; l'odore di pesce fritto che si congelava dai "bragotti" a sera, e quel purpureo crociare di foglie morte lungo il viale dell'Arsenale; il portone della scuola elementare Dante Alighieri, e l'odore d'alga e di scoglio di Valcane, di Vergarola.

Piccole cose: negli occhi ciechi delle mill' statue di Roma, trovo lo sguardo di occhi che non vedono più; nelle mani giunte dei santi delle cento chiese, un gesto di preghiera che imparai, bambina, nel vecchio Duomo che non temeva Tolraggio e la morte.

Piccole cose: grandi lacrime lente, lontane speranze che tentano le strade

Giuliana Gargano (continua in TV pag. 2)

# Notiziario istriano

## Potranno votare solo gli iscritti all'U.A.I.S.

In zona B si comincia già a vivere nel classico clima prelettorale di tutte le dittature, il che significa che la polizia e gli attivisti titini si sono già messi in movimento e che migliaia di cittadini temono per la propria tranquillità e per la propria incolumità.

I primi profughi sono già arrivati a Trieste si tratti di lavoratori che hanno già subito interrogatori e le cui abitazioni sono state perquisite dall'UDBA. Anche la macchina propagandistica è entrata in azione. Per il momento la massa degli attivisti sembra aver ricevuto due direttive principali: una è quella di "pulire" in seno all'U.A.I.S. ed una seconda di "pulire" nelle strade cittadine per la giornata del 7 dicembre. Comizi a ripetizione vengono indetti nelle varie sedi fionali dell'U.A.I.S. ma il numero degli ascoltatori è irrilevante, dove minacce assenti da parte degli oratori di turno costretti a parlare alle spalle. E' accertato inoltre che neppure la tattica prudenziale di recarsi tutti alle urne risparmierebbe violenza e rappresaglia a danno della popolazione. I dirigenti titini hanno già pubblicamente dichiarato che i non iscritti all'U.A.I.S. non avranno diritto di voto, o meglio non potranno avvicinarsi alle urne. Per questi reprobati è facile immaginare quanto difficile diventerà la situazione. Inoltre dovranno venir smascherati ed espulsi tutti i falsi soci dell'U.A.I.S. cioè quelli che vi si sono iscritti per opportunismo e che sono invece qualificati come agenti del CLN, del Vaticano o del Cominform. Tutta questa gente secondo il pensiero di Beltram e di Petek, cioè dei due jugoslavi della zona, dovrà non solo essere espulsa dalle organizzazioni popolari ma anche dalla zona B. Nei comizi non mancano poi delle frecciate all'indirizzo dei cugini indipendentisti di Trieste, a cui presenza in zona — affermano gli oratori — non potrà mai essere tollerata dal popolo.

In questa fase la campagna prelettorale tocca soprattutto il tasto dell'annessione della zona B alla Jugoslavia. Non a caso il 7 dicembre si voterà con la stessa legge elettorale vigente della R. F. P. J. «Qui è Jugoslavia» è lo slogan in bocca di tutti gli attivisti, alcuni dei quali, poi, vanno pubblicamente affermando che dopo il 7 dicembre la zona B sarà definitivamente incorporata alla Jugoslavia. Benché si tratti di pura propaganda è facile comprendere l'impressione che tali dichiarazioni producono su una popolazione scontenta da sette anni di sofferenze morali e materiali e demoralizzata dalla assenza di migliori prospettive per il futuro.

Lo scopo delle prossime elezioni nella zona B, il cui risultato è scontato in partenza, è quindi in sostanza quello di convincere la gente che l'Italia non tornerà mai più in quelle terre e che quindi è meglio andarsene.

Contemporaneamente le autorità locali si industriano di pulire ed abbellire le strade principali delle maggiori città ed i posti adiacenti alle sedi elettorali, forse per impressionare favorevolmente eventuali giornalisti che si recassero nella zona B il 7 dicembre.

Da alcuni giorni la dogana titina in servizio ai posti di blocco con la zona A non permette agli istriani di introdurre nella zona B neanche piccoli quantitativi di riso. Gli jugoslavi non vogliono che gli istriani acquistino più il riso sul mercato di Trieste dato che quello giunto in zona B dalla Jugoslavia resta invenduto. Essi non si sognano però di togliere la vera causa per cui il riso della zona B non viene acquistato e cioè il prezzo proibitivo di 300 dinari il Kg., pari, secondo il cambio ufficiale, a 600 lire italiane.

I titini che hanno lo spudorato coraggio di protestare per la costruzione del villaggio del Pescatore a S. Giovanni di Duino, asserendo sfrontatamente che si tratta di una manovra intesa a snazionalizzare la costa istriana, proseguono indisturbati nella loro criminosa opera di snazionalizzazione di una zona che è sempre stata, per lingua, tradizioni e costumi, essenzialmente italiana. E' della scorsa settimana l'espulsione dalla zona B di una famiglia di contadini composta da sette per-

ri di canalizzazione in corso. Poche ore dopo questa sciagura rimaneva fulminato dalla corrente elettrica in piazza Manfredo tale Augusto Miles, presidente della Cooperativa agricola di Morno, il quale stava riparando un lampione della luce abbattuta dal temporale. Ne la stampa né la radio jugoslava hanno fatto menzione di queste due sciagure. Particolarmente della prima, responsabile sono proprio le autorità jugoslave le quali, con grave pericolo per l'incolumità dei cittadini, hanno quasi totalmente abolito l'illuminazione stradale non solo ad Umago ma anche in tutte le località della zona B.

Anche nella zona B del T.I. le autorità jugoslave non hanno consentito quest'anno che diverse centinaia di bambini italiani avessero un'istruzione adeguata nella propria lingua. Nel distretto di Buie si sono introdotti 17 anni di insegnamento obbligatorio della lingua croata nelle scuole elementari che nelle precedenti due ore settimanali è diventata l'unica lingua d'insegnamento a Villa Radini la scuola è stata soppressa. Nel distretto di Capodistria quest'anno sono aumentate le pressioni sui genitori dei ragazzi italiani per la loro iscrizione nelle scuole slave. E' stata severamente proibita l'iscrizione alle scuole italiane di tutti gli scolari i cui genitori hanno una pur lontana origine slava

quale avrebbe tentato di fuggire. Siccome la defezione dalle file di un partito non è un reato previsto da qualsiasi codice di questo mondo, e nemmeno quindi da quello jugoslavo, è evidente che il Grassi era stato arrestato senza alcuna accusa specifica. Il tentativo di evasione, che di solito viene punito con pena molto più miti è una faccenda quindi piuttosto sospetta avendo tutta l'aria di essere una macchina dell'UDBA.

Due incidenti con conseguenze mortali sono verificati ad Umago nel giro di 24 ore. La sera del 21 ottobre un vecchio settantenne, tale Pellegrino Sndarich, è caduto in un fosso profondo una sessantina di centimetri e colmo d'acqua senza che nessuno potesse accorgersi dell'incidente. Il povero vecchietto è stato ritrovato cadavere appena il mattino dopo e deve essere perito per asfissia da annegamento in seguito ad un colpo ricevuto al capo che gli aveva fatto perdere i sensi. La disgrazia è avvenuta in una zona completamente priva di illuminazione e sconvolta da lavoro.

Il Tribunale distrettuale di Buie ha condannato la scorsa settimana a due anni di carcere duro l'ex presidente del Comitato popolare di Umago, Mariano Grassi, imputato di tentata evasione dalle carceri. Il Grassi, che era stato accusatore numero uno del cominformista Vittorio Poccellini, pure da Umago, e che aveva partecipato personalmente ad atti di violenza contro la popolazione in occasione delle elezioni dell'aprile 1950, aveva fatto con i titini una rapida e brillante carriera politica. Improvvisamente lo scorso anno cadeva in disgrazia presso i suoi padroni non si sa bene per quali motivi. Da allora cominciarono le sue peripezie. Il Grassi cercò di infiltrarsi a Trieste tra gli esuli ma per i suoi trascorsi criminali non ottenne assistenza. Fece quindi ritorno in zona B, indotto anche dalle lusinghe degli ex compagni che gli avevano assicurato l'impunità per la sua defezione. Appena rimesso piede ad Umago il Grassi era stato subito arrestato e deferito al Tribunale di Buie che gli ha ora dato il benvenuto. La notizia della sua condanna è stata data anche dal settimanale titino che si stampa a Capodistria il quale si è guardato bene dal riferire per quali motivi il Grassi era rinchiuso in quel carcere dal

nostre insopprimibili speranze. Ognuno di noi ha un morto su quel colle dove svettano smonellati cipressi. Tutti andremo, come cupi fantasmi, a portare un fiore a Monte Ghiro dove riposa tuo figlio. Dovresti essere l'assente perché ricordarti su questo settimanale che è la palestra dei nostri ricordi, inculcandoli nella ferita sanguinolenta delle

no. Anche in Italia si disse che i seguaci del comunismo appartenevano ad una civiltà nuova. La ventata dei tempi nuovi fece mutare altresì il nome alla «Piazza dei Signori» ed alla «Loggia Grande» che ivi sorge accanto al Duomo. La bella Loggia si deve all'estro del Sammiceli.

Oltre all'autore del prezioso dizionario, che basterebbe ad assicurarne la fama nei secoli videro la luce a Sebenico parecchi intellettuali sovrani, fra cui don Giorgio Siggoreo umanista, poeta, storico, etnografo del '400, che celebrò il dominio veneto in Dalmazia; Antonio Veranzio (1504-1573), diplomatico e umanista insigne, la cui biografia fu tracciata dal Fortis; e Paolo Veranzio (1553-1617), barabatta, poi vescovo, filologo, idraulico, autore dell'opera «Machinae Novae» e inventore, sulla scorta di Leonardo, del paracadute; il geografo Natale Bonifacio; l'incisore Roberto Ferruzzi, che si svolse a Venezia, e del quale molti avranno in casa una copia della famosa «Madonnina»; gli storici Giovanni Dificio e Antonio Galvani; il botanico Roberto de Visiani, di cui abbiamo parlato già, e ripareremo nella Bibliografia; il letterato Vincenzo Miasogostovich, autore di parecchie opere concernenti la sua città e maestro di lettere a Trieste.

Se amate gli incunabili, recatevi nel convento di San Francesco. Se gradite il pesce, chiedete all'oste un pesce di mare di tanto gentili di quel dente dalla corona. Se non sdegnate un bicchiere, fatevi portare il «marachina» del monte Tartaro. Se, una reminiscenza delle orde di Gengis Khan, Ma quel vino, lascia invece un ricordo buono. Come il suo omonimo liquore. Una visione caratteristica vi darà Borgo di Mare, con le sue case vecchie, gli androni che s'infoccano, gli angipori che salgono.

Di grande attualità non solo al Congresso dell'ONU, a Nuova York, ma anche tema preferito della campagna presidenziale la soluzione del conflitto coreano. Eisenhower ha addirittura promesso, se eletto, di compiere per prima cosa un viaggio in Corea, per risolvere il conflitto. Naturalmente sono argomenti da sfruttare per raccogliere l'entusiasmo dei voti. Immaginatelo se il partito democratico, che è al governo, non avrà cercato il possibile per concludere un armistizio a Pan Mun Jun. Tutti sanno che le trattative sono state interrotte sul problema del rimpatrio dei prigionieri. I coreani chiedono che tutti i prigionieri catturati dagli alleati vengano restituiti. Il comando delle N.U. è propenso a restituire soltanto coloro che desiderano rientrare.

Sono su per giù 90.000 i prigionieri — tra i quali 20 mila cinesi — che rifiutano

## Al Centro Raccolta Profughi "Ausonìa", di Taranto

# Il campo di bocce finalmente inaugurato



Era da tempo che al C.R.P. «Ausonìa» di Taranto si sentiva la necessità di disporre di un campo di bocce; quello dell'altro C.R.P. ubicato al Villaggio «POLA» in via S. Vito da anni in encomiabile attività, ne è stato in verità lo stimolo vivificante. Fu così che una quindicina dei nostri esuli, con a capo l'instancabile amico sig. Sestani Silvio, profugo da Pola, costituiti in comitato organizzatore, hanno realizzato un voto che era unanimemente sentito.

Lavoro duro, metodico e più che paziente è stato il loro durante le ore libere dal servizio; si tratta di autentici nostri operai del locale Arsenele, che si sono dedicati alla silenziosa realizzazione dell'opera, venuta su con la fede che sempre li animò; hanno raggranellato delle piccole quote di denaro alla quindicina, privandosi perfino del cinema o delle sigarette; tutti poi hanno voluto dar prova delle proprie capacità professionali, che miravano ad un solo scopo: rendere il campo più che possibile tecnicamente perfetto, così da poterlo paragonare a quello che, nelle ore pomeridiane delle domeniche essi erano abituati frequentare a Pola.

Il 12 ottobre u.s., alle ore 10.30, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del campo bocce, situato al lato orientale del Centro Raccolta Profughi verso il muro di cinta, il cui terreno aveva sensibilmente ridotto lo spazio occupato dall'orto del buon Biagio Giudici, che lo aveva infine ceduto vinto dalle insistenze e dalla indomita volontà degli appassionati nostri bocciolieri.

Viviamo quel giorno in effetti delle ore di sincera fraternità, che tanta felicità hanno apportato al nostro il giorno; sembrava che tutto il villaggio fosse a festa; le nostre donne ed i nostri piccoli, l'incinta muliera in ispecie, erano tutti lì convenuti nella corona simbolica al recinto che accendeva al campo, su cui spiccavano gli stemmi della nostra Pola, di Fiume, di Zara e di Trieste, mentre un artistico disegno rappresentava l'Arena della

## Sebenico

(segue dalla III pag.)

Questo numero esce con un giorno di anticipo per la ricorrenza del quattorzo Novembre

è decifrabile il nome del proprietario (ammesso si tratti di un nome e di una proprietà). Ed ecco, in siesia, il carro delle immondizie tirato da due rozzi che ostentano la loro austera magrezza. Passa una vecchia con la borsa malinconicamente vuota. Più avanti, verso via Giulia (che avranno ribattezzata?) due comari, cautamente molto vicini, forse ricordano i bei tempi. C'è il sole antimeridiano ma dov'è la vita? Dov'è la gente istriana felice e innamorata della sua terra?

Ci sono quelli di Monte Ghiro. Ho detto cara zia, che dovrete essere l'assente per non disperare chi attende. Tu sei là e nel giorno dei Morti porterai il fiore dei vivi e pregherai, lo so, che quel fiore diventi un giorno il fiore dei ritornati.

Giorgio Monai

## 7 giri del mondo 7

Di grande attualità non solo al Congresso dell'ONU, a Nuova York, ma anche tema preferito della campagna presidenziale la soluzione del conflitto coreano. Eisenhower ha addirittura promesso, se eletto, di compiere per prima cosa un viaggio in Corea, per risolvere il conflitto. Naturalmente sono argomenti da sfruttare per raccogliere l'entusiasmo dei voti. Immaginatelo se il partito democratico, che è al governo, non avrà cercato il possibile per concludere un armistizio a Pan Mun Jun. Tutti sanno che le trattative sono state interrotte sul problema del rimpatrio dei prigionieri. I coreani chiedono che tutti i prigionieri catturati dagli alleati vengano restituiti. Il comando delle N.U. è propenso a restituire soltanto coloro che desiderano rientrare.

Sono su per giù 90.000 i prigionieri — tra i quali 20 mila cinesi — che rifiutano

## CARNE DA CANNONE

considerata tale per opportunismo, per non estendere il conflitto. Sono cose che succedono sotto il bel cielo... corcano!

Ritornando ai prigionieri gli alleati sono cacciati in bel pasticcio. Infatti non è più possibile, dopo aver compromesso tante migliaia di disgraziati, che sconcentrati alle richieste dei comunisti. Sarebbe un crimine, poiché non uno di questi 90 mila infelici — per quante assicurazioni potrebbero dare gli avversari — vedrebbe nella migliore delle ipotesi, il sole in libertà. Per concludere, i comunisti prolungando il conflitto non si preoccupano certamente della perdita di vite umane. Logicamente la caparbietà che dimostrano per riavere in patria, con tanta disponibilità di braccia, quei 100.000 anticomunisti, non si può avere no scopo e cioè quello di servire al russi da mezzo di scambio a molto caro prezzo!

Antonio de Vescevi

## Punti di vista Belgradesi

A Belgrado le prime reazioni al discorso di De Gasperi, sono completamente negative. La posizione del Presidente del Consiglio italiano viene definita sterile e la sua richiesta per l'applicazione continuata dello spirito degli accordi di Londra viene ritenuta pericolosa.

Il Governo italiano, secondo quanto si commenta a Belgrado, perseguirebbe da lungo tempo scopi diametralmente opposti alle aspirazioni trattative dirette. Avrebbe anzi boicottato ogni iniziativa. I circoli Belgradesi affermano che queste nuove dichiarazioni sulla questione non a questo già si sapeva. De Gasperi avrebbe fatto in sostanza soltanto un confuso rapporto su una situazione instabile senza prospettive alcuna via d'uscita. Infatti la crisi italiana per risolvere il problema di Trieste viene considerata assurda ed irrealizzabile.

L'unica soluzione accettabile per il governo di Tito sarebbe oggi quella del condonamento. Intanto che da parte italiana non si faranno proposte accettabili anche dalla Jugoslavia — si affermano a Belgrado — l'atteggiamento di quest'ultima nei riguardi del T.I. rimarrà certamente immutato. Gli stessi circoli Belgradesi hanno rigettato le accuse del Presidente del Consiglio circa la situazione in Zona B. A smentirli è

## ELARGIZIONI

Ricorrendo il primo novembre il 13.mo anniversario della scomparsa del loro adorato figlio e fratello Eljio Biasoli e il giorno 12 novembre il primo anniversario della scomparsa della loro indimenticabile mamma succeduta e monna Rosa Beltrame. Del Piero, Romana, Luigi ed Ettore Biasoli elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Nel dodicesimo anniversario della morte della loro cara, Santina Peteani, il marito Loris, la figlia Rita ed il genero Giorgio Del Bono elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di San Antonio.

Hanno elargito L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio, Angiolina Contus-Cipolla con la mamma Giovanna ved. Contus, in sostituzione di una fiore sulla tomba dei suoi cari morti a Pola, e famiglia Cipolla-Magro per onorare la memoria della cara mamma Maria Glivina-Cipolla e del defunto Ludovico Valentin-Domodossola.

Nella ricorrenza (28 ottobre) del secondo anniversario della morte della loro mamma Antonia Maria Polani, i figli elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del defunto Vassari-Loncar, dalla zia Maria Giovanna e dai cugini Maria e Carlo Toffoletti L. 2000 pro Orfanelli di S. Antonio.

A ricordo dei loro morti che riposano nel cimitero di Pola, da Gina, Anna e Beppi Vici L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del farmacista Rudi Vassari, Anita Lonza elargisce L. 500 pro Arena.

Nella ricorrenza (28 ottobre) del secondo anniversario della morte della loro mamma Antonia Maria Polani, i figli elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del defunto Vassari-Loncar, dalla zia Maria Giovanna e dai cugini Maria e Carlo Toffoletti L. 2000 pro Orfanelli di S. Antonio.

A ricordo dei loro morti che riposano nel cimitero di Pola, da Gina, Anna e Beppi Vici L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del farmacista Rudi Vassari, Anita Lonza elargisce L. 500 pro Arena.

## ROSSO NERO

Unico fatto nuovo sul problema di Trieste, gli accenti fatti da Eden alla Camera dei Comuni inglesi rispondendo ad una interrogazione del deputato laburista Davies; lo stesso che due anni fa trascorse una lunga vacanza diplomatica a Belgrado, stabilendo cordiali rapporti di amicizia col dittatore comunisto jugoslavo. In sostanza Eden non ha detto niente di nuovo; ha cercato anzi col più comprensibile riserbo di non ammettere l'insuccesso della sua missione presso Tito.

Da annotare invece la tenacia con la quale Davies, notoriamente filo-titino, sostiene i punti di vista jugoslavi sul problema di Trieste; nessuna voce amica si levò però nel parlamento inglese a favore dell'Italia; semmai sono tutti d'accordo nell'imputare una eccessiva «intransigenza» alla parte italiana, secondo il principio, tanto tristemente sperimentato in tutti questi anni nella Venezia Giulia, di mettere sempre alla pari Italia e Jugoslavia, come se i piatti della bilancia nella questione giuliana conoscessero pesi pari.

La realtà è che l'Inghilterra butterebbe molto volentieri a mare l'Italia per giocare la carta dell'amicizia jugoslava; se cerca ancora di velare i propri propositi è perché teme le conseguenze che potrebbero verificarsi nell'impianto di tutti i piani di difesa occidentali. Certo però che un giorno o l'altro la scelta si imporrà in tutta la sua chiarezza. Prima sarà e meglio sarà.

NELLE RICORRENZE LITICHE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

Direttori  
Pasquale De Simone  
e Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci  
Esp. Ed. del MIR a.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire?  
Volete camminare bene?  
Adoperate il miracoloso  
**CALLIFUGO**  
**LINDANGIELLA**

vero liberatore di calli, duroni, lupini, lupinelli, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo al vostro farmacista. Tutti i prodotti Lindangella sono della massima fiducia e debitamente autorizzati.

Callifugo Lindangella in pomata  
Callifugo Lindangella liquido  
Antidoloro Lindangella  
e Grassi Marzotta 900 Lindangella  
Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il Grassi Marzotta 900.  
Concessionario esclusivo:  
CALOGERO ANGIELLA  
Piazza Mercato Centrale  
Firenze

I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento, potranno richiedere i prodotti a:  
Firenze, via Guelfa, 23  
CARLO ROMUSSI

## DIPLOMA

Presso il Liceo Musicale «Nicolo Piccinni» di Bari, il 17 ottobre u.s. l'esule da Pola signorina Etta La Perna, domiciliata a Taranto presso il Villaggio «POLA» in San Vito, ha conseguito, con ottimo punteggio, il diploma di Professoressa di pianoforte. Alla neo professoressa la famiglia dell'Arena formula i migliori auguri di un brillante avvenire.

**PRIMARIA SARTORIA**  
**TEODORO MOHOROVICH**  
ROMA  
PIAZZA TREVI, 100 - TELEFONO 67810

Esegue lavori di primo ordine del taglio impeccabile  
Deposito stoffe delle primarie case estere e nazionali  
Eventuali facilitazioni di pagamento

Prezzi ristrettissimi per i profughi

**SOCIETA' IMMOBILIARE LOMBARDO - VENETO**  
Capitale lire 10.000.000 - Via Torrebiana, 28 - Telefono 31940

dispone ancora  
**VIA DODA 13 - PONZIANA**  
15 appartamenti da 2 - 3 locali e locali d'affari

**VIA FLAVIA (Capolinea Filovia 19)**  
15 appartamenti - vista mare - ascensore

**Il gruppo stabili VIA SONCINI N. 81**  
10 appartamenti 2 - 3 locali - 2 negozi al n. 85.

Entro il giorno 20 sarà coperto lo stabile di **Strada Vecchia dell'Istria 266**.  
Entro novembre pertanto saranno consegnati complessivamente con la Via Soncini n. 85, 32 appartamenti e 12 negozi

Entro il mese di gennaio saranno consegnati complessivamente 100 appartamenti, mentre entro marzo - aprile sarà consegnato l'imponente gruppo di Via Doda 18 — 118 appartamenti, i cui lavori sono incominciati da circa un mese.

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI  
**Soc. Immobiliare Lombardo-Veneto**  
TRIESTE  
VIA TORREBIANCA, 28 - TEL. 31940